

[dossier uncem]

Green Community Strategia di futuro

LA STRATEGIA CHE NON POSSIAMO SBAGLIARE

Sono nate con Uncem nel 2008. Sono entrate nella legge 221/2015, la legge italiana sulla Green Economy. Sono finanziate con 135 milioni di euro di PNRR. Fino a ieri pochi ne conoscevano l'esistenza. Oggi sono al centro di un appassionato e intenso dibattito istituzionale e operativo.



Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani

green
communities



A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

[dossier uncem] Green Community Strategia di futuro

prima edizione SETTEMBRE 2022

Seconda edizione LUGLIO 2025

Dossier a cura di Marco Bussone

Si ringraziano Sonja Santillo, Joelle Clemente,
con i Vicepresidenti Uncem Luigi Fasciani, Flavio Cera, Vincenzo Luciano,
i membri della Giunta e del Consiglio Uncem

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

Nell'ambito del Progetto ITALIAE - linea d'intervento Atelier di sperimentazione sulle Green Communities - del Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cofinanziato nell'ambito del POC PON "Governance e Capacità Istituzionale" 2014-2020.

UNCem | Chi siamo

Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da settant'anni il “sindacato del territorio montano”. Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani.

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione (“La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane”)
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista “Comunità Montagna” ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su www.uncem.it

INTRODUZIONE

COSTRUIRE COMUNITA' | Nelle Green Communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. E tanto altro. Foreste, Acqua, Energie, Agricoltura, Turismo, Start-up, nuove filiere. Per una strategia vera, sostenibile e chiara. Che coinvolga cittadini, imprese e guidi gli Enti montani - i Comuni insieme - nel futuro, per il futuro. Le Green Communities costruiscono comunità vive per “camminare insieme”



Il 30 marzo 2022, la Ministra Gelmini ha presentato le prime tre aree italiane che avvieranno una Strategia sui loro territori con le risorse stanziare dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono la Green Community “La Montagna del latte” nell'Unione montana dell'Appennino Reggiano (Emilia Romagna), la Green Community Terre del Monviso (Unioni montane delle valli Po e Varaita, Piemonte) e la Green Community nel Parco Regionale Sirente Velino (Abruzzo). Dopo queste prime tre aree, il bando del Ministero degli Affari regionali ha individuato 35 Green Community in Italia. Complessivamente, sul PNRR vi sono 135 milioni di euro a disposizione. A giugno 2025, un nuovo bando. In costruzione le “risposte” Per dire come i territori come stanno nel futuro. Come affrontano le transizioni ecologica ed economica, lavorando in diversi ambiti, dandosi un piano, delle azioni, facendo bene investimenti. Ad esempio per la gestione forestale, attuando la Strategia forestale nazionale. Come fanno una comunità energetica, o agricoltura in aree fragili sui versanti. Oppure ancora come agiscono sulle risorse idriche e sui rifiuti, concentrando la strategia con altri soggetti istituzionali, privati e pubblici. Quando Uncem costruì dal 2010 al 2012 la Strategia, vennero aperti percorsi virtuosi in molte regioni del sud Italia, con investimenti su efficientamento di edifici e produzione di energia rinnovabile che hanno poi portato a politiche strutturate. Nel 2015 la Strategia delle Green Communities è andata in legge a braccetto con ‘oil free zones’ e con il ‘pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali’, anticipando contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022 e che ora inizia l'iter in Parlamento. Di fatto la Strategia delle Green Communities potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali. Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle aree finanziate, come Uncem dice da tempo, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di ‘comunità verde’ proiettata al 2050.

Marco Bussone



DIECI PILLOLE

vanno costruiti all'interno processi per valorizzare i "servizi ecosistemici-ambientali"

le Green Communitites non sono per singoli Comuni. Uniscono territori, a dimensione di valle

per costruirle serve un lavoro di concertazione con le comunità, coordinato dagli Enti locali

le Green Communities non sono "Comunità energetiche", ma possono includerne

è possibile individuare partner privati che investano proprie risorse per la "transizione"

la Strategia delle Green Communities non è la Strategia delle Aree Interne. Ma sono complementari

non ci sono "solo" le 30 Green Communities finanziate dal PNRR. La Strategia è per tutti

al termine "green" va unito il termine "smart". La Strategia deve puntare sull'innovazione

mobilità non vuol dire per forza "piste ciclabili". si può fare molto di più

dimensione comunicativa e dimensione educativa sono decisive per i territori



L'OCCASIONE



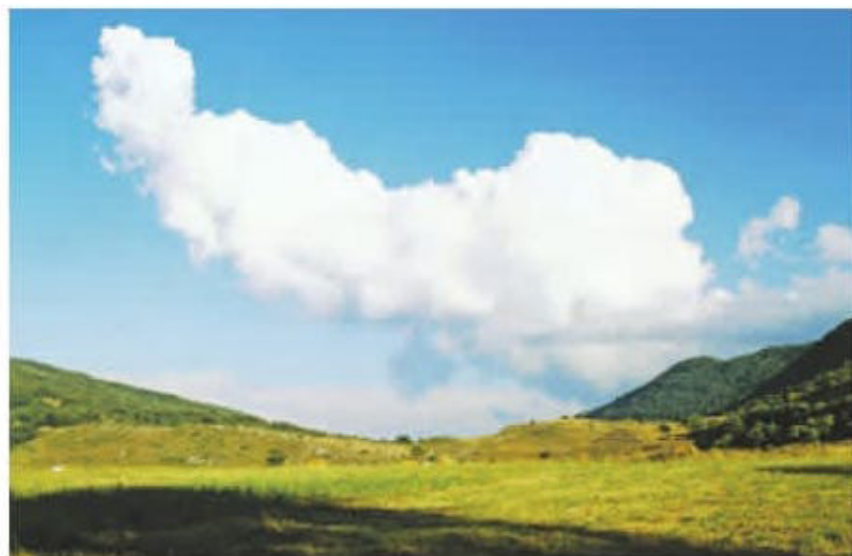
Un'occasione per le comunità montane

Sostenibilità

Il governo punta sulle *green communities* per il rilancio delle aree interne. Si parte con tre progetti

Comunità rurali e di montagna che realizzano piani di sviluppo sostenibile dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. Sono le *green communities*, inserite, scomparse e poi riapparse nella versione finale del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con 135 milioni di euro stanziati. Saranno trenta in tutto e ora il governo ha scelto i tre progetti pilota che faranno da apripista, diventando un modello per gli altri: la Montagna del latte in Emilia-Romagna, le Terre del Monviso in Piemonte e il parco Sirente Velino in Abruzzo.

L'obiettivo è quello di rilanciare le aree interne, rurali e di montagna, impiegando in modo sostenibile risorse come l'acqua, i boschi e il paesaggio, su un territorio vasto che comprende decine di comuni. In particolare, le *green communities* nascono per supportare le zone colpite da eventi estremi dovuti alla crisi climatica, come alluvioni, incendi e trombe d'a-



Parco naturale Sirente Velino, Abruzzo, 7 settembre 2015

ria. Non vanno confuse quindi con le comunità energetiche, che alla base hanno invece la produzione e la condivisione di energia pulita e rinnovabile.

Dosi di innovazione

"Nelle aree interne si concentrano oggi grandi dosi di innovazione", afferma Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani. "Qui si interpretano e si danno risposte a fenomeni che sono arrivati prima rispetto ad altre parti del paese: lo spopolamento, la fragilità del territorio esposto al dissesto idrogeologico e ai terremoti, l'invecchiamento della popolazione, l'arrivo di migran-

ti in comunità sempre più ristrette, l'assenza di giovani che sono già fuggiti altrove".

È la legge 221 del 2015 che definisce, all'articolo 72, la strategia nazionale delle *green communities*. La norma prevede, tra le altre cose, la valorizzazione del patrimonio agroforestale, la gestione delle risorse idriche, la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, l'integrazione dei servizi di mobilità, l'efficienza energetica, e lo sviluppo delle attività produttive e del turismo sostenibile. Ma in seguito non è stato emanato alcun decreto attuativo e non sono stati previsti finanziamenti.

Ora, grazie alle risorse del Pnrr destinate alla rivoluzione

verde e alla transizione ecologica, le *green communities* diventeranno realtà.

"La vera grande novità sta nel fatto che le comunità mettono insieme privati, enti pubblici, università e terzo settore", spiega Bussone. "Al loro interno questi soggetti dialogano e decidono insieme. Superano così le barriere amministrative comunali, andando oltre il singolo territorio per perseguire obiettivi comuni".

È quello che ha fatto la Montagna del latte, uno dei tre progetti pilota finanziati dal Pnrr. Nata alla fine del 2018 come una delle 54 aree individuate dalla strategia nazionale per le aree interne, mette insieme sette comuni e circa 34mila abitanti con lo scopo di tutelare la filiera del parmigiano reggiano di montagna.

Qui sono già stati realizzati 21 interventi, a cui oggi se ne aggiungeranno altri finanziati dal Pnrr: "Partiamo da una base solida: la popolazione da anni è coinvolta nel percorso di coprogettazione per il rilancio della montagna", dice Barbara Lori, assessora alla montagna della regione Emilia-Romagna. "La chiave sta nel coinvolgere chi in questi territori vive, investe, progetta". In un'area segnata da un processo di invecchiamento

sempre più veloce, gli interventi di questi anni sono stati diretti soprattutto alla medicina di comunità: a Toano è stata realizzata una casa della salute con un ambulatorio specialistico per la salute mentale e la salute delle donne; nell'ospedale di Castelnovo ne' Monti è nato un centro di prevenzione cardiovascolare; a Ventasso un gruppo di infermieri di comunità ha rafforzato i servizi sanitari domiciliari.

Per i giovani sono stati ideati laboratori nelle scuole ed è stata potenziata la rete della banda larga. Infine, all'interno del parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, riserva tutelata dall'Unesco, sono stati creati nuovi percorsi di trekking e ciclabili.

"La chiave sta nel coinvolgere chi in questi territori vive, investe, progetta"

Anche la *green community* delle Terre del Monviso, che mette insieme 28 comuni su un territorio di 900 chilometri quadrati al confine tra il Piemonte e la Francia, punta sulla valorizzazione del paesaggio: al suo interno ci sono un parco, otto riserve naturali, sette zone speciali di conservazione e un

sito di interesse comunitario. "I fondi del Pnrr ci permetteranno di rendere più efficiente l'uso delle risorse naturali e di sviluppare la filiera locale del legno", spiega Stefania Crotta della direzione Ambiente, energia e territorio della regione Piemonte. "Attraverso un progetto di *housing sociale*, poi, cercheremo di favorire l'arrivo dei giovani nei borghi di montagna, oggi abitati da una popolazione mediamente anziana".

Una visione condivisa

C'è poi chi investe sul turismo sostenibile, come la *green community* del parco Sirente Velino, nata all'inizio del 2021 nel cuore dell'Abruzzo: con i nuovi fondi verrà costruito un circuito per mountain bike con pensiline per la ricarica elettrica che unirà i 23 comuni della comunità, per permettere di esplorare il parco e di spostarsi da un punto all'altro anche con le bici elettriche e senza usare l'automobile.

"Per far rinascere la montagna bisogna mettere a sistema risorse e servizi che prima erano spezzettati", spiega il direttore del parco, Igino Chiuchirelli. "Solo con una visione territoriale condivisa si può spingere sull'acceleratore del cambiamento". ● Alice Facchini

L'articolo sulle *Green Communities* di Alice Facchini, su L'Essenziale sabato 16 aprile 2022

Atlante

14 aprile 2020

Green Community

di Francesco Tufarelli *

Spesso evocate in testi, giuridici e non, nazionali e internazionali, non si è mai arrivati a precisare esattamente i confini e i limiti di tale istituto. L’origine anglosassone non ci aiuta. Nell’ordinamento statunitense l’espressione ha una valenza piuttosto circoscritta. Negli Stati Uniti infatti, con l’espressione *Green Community*, si tende a definire spazi condivisi da più proprietari di abitazioni, per lo più contigue, che mettono in comune o comunque gestiscono congiuntamente un’area verde. Parliamo prevalentemente di cortili o terreni urbani non utilizzati o comunque tendenzialmente liberi da vincoli, che possiedono la sola caratteristica di trovarsi nelle vicinanze delle proprietà dei gestori. Lo scopo è quello di valorizzare gli stessi con interventi prioritariamente a carattere ambientale, in modo da aumentare il potenziale delle città riconvertendo o bonificando spazi in stato di abbandono e dunque destinati a inevitabile deterioramento. La condivisione di tali spazi ha inoltre una funzione sociale e di maggior controllo del territorio, disegnando una realtà spesso anche più gradita alla fauna urbana (primo caso codificato l’ordinanza *Gating and Greening Alleys*, Baltimora, Maryland 2007).

Nell’esperienza italiana il riferimento normativo più autorevole è costituito dalla legge 221/2015 (cosiddetto Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016) nella quale è previsto che il Dipartimento per gli affari regionali, d’intesa con altri dicasteri, promuova la predisposizione della strategia nazionale delle Green Community. Nel disegnare la necessità di una strategia ad hoc il legislatore omette però di qualificare l’oggetto della stessa, specificando che questa deve essere diretta ai territori rurali e di montagna, che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, compiendo così un

ulteriore passo verso i soggetti attuatori, ma restando ben lontani da una definizione precisa. Ci si allontana tuttavia ulteriormente dal perimetro disegnato nella definizione anglosassone, si evoca infatti un campo d’azione molto più ampio e ambizioso anche se paradossalmente indefinito. È probabile che il più concreto progresso verso una definizione compiuta sia fornito dalla “mission” esposta dalla citata legge, ove si individua la possibilità di aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane.

Evocare un tale rapporto con le realtà urbane e metropolitane introduce alla possibilità di una sorta di compensazione, eventualmente anche economica, a favore di comunità che hanno la responsabilità di sostenere e gestire beni i quali producono un valore aggiunto anche per i territori metropolitani. Considerando che in Italia i comuni montani sono circa il 40% del totale, si può ben intuire quale sia il possibile impatto dell’evocata strategia e quanto questa, soprattutto oggi, in tempo di post-Covid, possa rivelarsi importante per la ripartenza equilibrata delle diverse articolazioni del nostro sistema.

Ecco dunque che le Green Community si possono trasformare da strumento in politica, da una parte rinforzando i rapporti fra comuni montani e rurali, in vista della maggiore tutela e valorizzazione di beni di generale fruibilità, dall’altra favorendo un corretto scambio fra questi e le realtà produttive metropolitane, che dovranno e potranno contribuire anche economicamente, grazie alle maggiori ricchezze, allo sviluppo di territori altrimenti destinati ad impoverirsi e a spopolarsi. Si tratta di certificare un vero e proprio patto tra realtà rurali e metropolitane. Un piano di sviluppo sostenibile, attuato attraverso una strategia definita, che metta anche ordine fra tutti gli interventi, ad oggi insufficienti e sCOORDINATI e provenienti da diverse amministrazioni, diretti a supportare le cosiddette zone svantaggiate, aggiungendo, a questi, ulteriori finanziamenti diretti a predisporre e realizzare progetti di valorizzazione e sviluppo dei territori montani.

A questo punto la politica delle Green Community non si dovrà limitare a coinvolgere solo, come inizialmente previsto, le ex comunità montane (https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-montana_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) e i relativi enti locali, bensì si dovrà allargare fino a comprendere figure diverse, ivi comprese le autonomie funzionali, le università, i centri di ricerca ed anche soggetti privati, che potranno essere coinvolti attraverso diverse formule, dirette alla progettazione e alla sponsorizzazione, nella valorizzazione dei beni e nell’ottimizzazione delle risorse naturali, sempre ovviamente, nel rispetto dei vincoli ambientali. È questo un auspicabile e concreto sviluppo di quella Green Economy ([https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_(Neologismi))), troppo spesso evocata, ma mai compiutamente declinata e finanziata, a causa di una persistente e scellerata inversione di valori nella scala delle priorità. Su tali obiettivi e sulla capacità di perseguirli in maniera condivisa si misurerà la virtù del legislatore europeo e nazionale nella fase successiva alla pandemia.

* Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie, coordinatore dell’Ufficio per le politiche urbane e della montagna, la modernizzazione Istituzionale e l’attività internazionale delle autonomie regionali e locali

**sindaci protagonisti. lavorando
insieme, decidendo insieme
la Strategia green
per le comunità dei territori**



DOCUMENTI

QUATTRO DOSSIER UNCEM | Da marzo ad agosto 2021, oltre 500 pagine di analisi e proposte, strategie e idee che Uncem ha elaborato. Da rileggere oggi



Le proposte Uncem per il PNRR [marzo 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/03/PNRR-e-Montagna-mar2021-v2.pdf>



[non facciamo la somma] PNRR e territori

MONTAGNE AMBIENTE AREE INTERNE
 PICCOLI COMUNI ENTI TERRITORIALI
 nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza
 Per capire quello che c'è
 e quello che possiamo fare da oggi



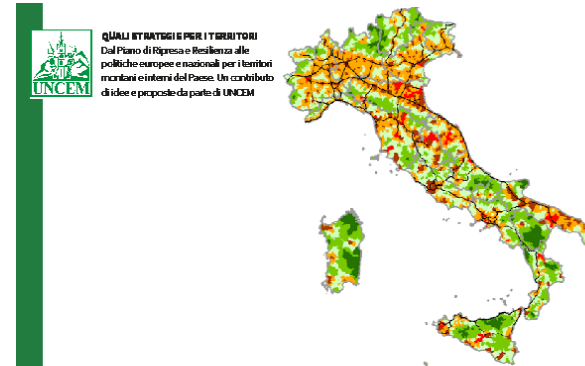
La prima analisi del PNRR [aprile 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/05/PNRR-Uncem-territori-e-montagne-mag2021.pdf>

A cura di UNCEM
 Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

MontagneItaliadomani

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA



Le proposte Uncem per la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne [giugno 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/06/UNCCEM-Strategia-Montagne-e-Aree-interne-futuro-giu2021.pdf>

[percorsi 2.0] Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne

A cura di UNCEM
 Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

INCENDI BOSCHIVI PREVENZIONE E
 GESTIONE DEL POST EMERGENZA,
 GESTIONE FORESTALE ATTIVA E
 VALORIZZAZIONE DEI BOSCHI. 10 PUNTI
 ANALISI, OBIETTIVI E OPPORTUNITÀ



[emergenza e montagne] Post-incendi Organizzazione Prevenzione Gestione forestale

Post-Incendi tra organizzazione, prevenzione, gestione forestale [agosto 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/05/PNRR-Uncem-territori-e-montagne-mag2021.pdf>

A cura di UNCEM
 Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

non si può stare all'ombra del proprio campanile. Non c'è PNRR andando da soli
La Strategia delle Green Communities lo impone e chiede di essere insieme



IL PNRR



 **Montagne Italiadomani**
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA



**PIANO
NAZIONALE
DI RIPRESA
E RESILIENZA**

#NEXTGENERATIONITALIA





Camera dei Deputati - ARBINO 26 aprile 2021 - Prot. 2021/0000542/TN

**IL PIANO NAZIONALE DI
RIPRESA E RESILIENZA**
italiano è stato elaborato da
agosto 2020 ad aprile 2021
dal Governo con le proposte
del Parlamento.

È stato varato dal Governo il
29 aprile 2021 e trasmesso
alla Commissione Europea il
30 aprile 2021, dopo essere
stato presentato alle Camere
il 26 e 27 aprile 2021

**Prevede 135 milioni per le
Green Communities**

Si può scaricare in pdf qui:
[https://www.governo.
it/sites/governo.it/files/
PNRR_0.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf)

Uncem ha realizzato un dossier a dicembre 2021, aggiornato ad aprile 2022, che contiene una lettura integrata di tutte le misure e componenti del PNRR per Enti locali, Comuni, territori montani. Vi sono naturalmente anche le Green Communities e alcune pagine del documento Uncem sono riportate in questo nuovo dossier



10 |



NEXT GENERATION EU. UNCEM INQUADRA IN QUESTO DOSSIER
- UN BUON VADEMECUM - OPPORTUNITA' E PROPOSTE PER
IL SISTEMA DI ENTI LOCALI DEL PAESE CHE SI PREPARANO AI
BANDI E AGLI INVESTIMENTI DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E
RESILIENZA E AL PIANO COMPLEMENTARE

MontagneItalianiAdomani

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

[piano di ripresa e resilienza]
Tutte le schede.
Montagne
Comuni e territori
in ItaliaDomani

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori

GREEN COMMUNITIES

**LA VISIONE DI UNA MONTAGNA
CHE PENSA AL FUTURO**



Guarda su YouTube la clip Uncem che racconta le Green Communities
Clicca qui: https://youtu.be/mwlL6Cm9_No?si=rqvWu0udbXgFqgxy

IL VIDEO



SCHEDA



CON I TERRITORI. Dossier realizzato da Uncem nell'ambito del Progetto ITALIAE - linea d'intervento Atelier di sperimentazione sulle Green Communities - del Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cofinanziato nell'ambito del POC PON "Governance e Capacità Istituzionale" 2014-2020. La Strategia delle Green Communities è la grande opportunità per le montagne italiane, per i territori uniti e coesi - Comuni insieme che superano le frammentazioni e affrontano le sfide climatica e demografica

ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



Settembre 2024

[attuazione e proposte | dossier Uncem]

Green Communities Percorsi e strumenti di lavoro per i territori



GIAMPIERO LUPATELLI

Green Community

Comunità verdi per abitare le Montagne



**la Strategia delle Green Communities
è nata nel 2010 su proposta di Uncem con
un primo importante finanziamento del
Ministero dell'Ambiente**



ANALISI PER CAPIR

ANALISI | LA PROSPETTIVA DELLE GREEN COMMUNITY NELLA OCCASIONE DEL PNRR

Saggio di Giampiero Lupatelli, Economista territoriale, CAIRE Consorzio

1. L'IDEA DI GREEN COMMUNITY

Possiamo assumere come ideale punto di partenza della idea di Green Community un evento apparentemente lontano dalla attenzione degli attori politici e sociali che con questa prospettiva si troveranno poi a fare i conti.

L'evento è la pubblicazione nel 2006 (editore Marsilio) del volume "Governare i Beni Comuni" dell'economista istituzionalista statunitense Elinor Olstrom (che nel 2009 riceverà per questo, assieme ad Olivier Williamson il Premio Nobel per l'Economia. Nella riflessione della Olstrom per la prima volta, ecologia e sostenibilità sono percepite come termini fortemente e reciprocamente connessi. Insieme servono infatti a contraddire la famigerata parabola della "tragedia dei commons" che Garret Harding aveva ripreso e portato sotto i riflettori con un famosissimo articolo di Science del 1968, sostenendo appunta la insostenibilità della gestione di beni ambientali sui quali insistono diritti di utilizzo condivisi, per effetto di un incentivo al sovra-sfruttamento del bene determinato dalla massima estrazione di valore da parte di ogni partecipante al diritto, non mitigato da una paragonabile perdita di valore imputabile solo pro quota in capo allo stesso soggetto individuale e trasferita invece alla generalità di quanti condividano i diritti. La Olstrom argomenta efficacemente e con riferimento ad un'ampia gamma di temi che quando è una comunità – cioè un sistema sociale locale capace di una propria autonomia regolazione – il paradosso non vale e l'utilizzazione collettiva dei beni non ne comporta l'impoverimento. Non sarà un caso che a curare l'edizione italiana compaia un giovane dirigente dello Stato, Giovanni Vetrutto che ritroveremo ancora nella vicenda delle Green Community.

Padre putativo delle Green Community riconosciute come possibile nuovo soggetto di politiche ambientali e territoriali è però il presidente nazionale dell'UNCEM Enrico Borghi che nel 2009, mentre la Olstrom vince il Nobel pubblica un manifesto della nuova attenzione ambientale delle comunità politiche della montagna italiana con "La sfida dei Territori nella Green Economy" dove di nuovo prospettiva green e dimensione comunitaria si incrociano. "Crollato lo statalismo, fallito il liberismo: resta la comunità", titola efficacemente un paragra-

fo centrale del ragionamento di Borghi che, con questo approccio prova a fare i conti coraggiosamente con la campagna di stampa "contro la casta" che in quei tempi turbinosi porta avvio e procede verso lo smantellamento delle Comunità Montane – e di altri corpi intermedi – la cui ferita non si è ancora rimarginata. Alle parole seguono anche azioni sul campo e nel 2011-2012, nell'ambito della programmazione europea 2007-2013 UNCEM avvia la sperimentazione di alcune Green Community in quattro regioni del Mezzogiorno, con una attenzione particolarmente centrata sui profili energetici della sostenibilità.

2. ALLE ORIGINI DI UNA POLITICA PER LE GREEN COMMUNITY

La prospettiva delle Green Community diventa fattualmente oggetto di una politica pubblica che ne riconosce esplicitamente il significato nella occasione della L.28 dicembre 2015 n. 221, nota come "collegato ambientale alla legge di Stabilità 2016" che trae anche essa ampia ispirazione e sollecitazione dalla iniziativa di UNCEM.

La legge, all'art. 72, "promuove la predisposizione della strategia nazionale delle green community". Fissandone - in termini ancora davvero generali - i principali riferimenti tematici in nove punti (lettere da a) a i) che saranno riprese e discusse nei paragrafi seguenti. Assai rilevante è considerare preliminarmente la presenza già in questa definizione iniziale del tema di tre presupposti generali e fondativi di questa innovazione istituzionale e organizzativa:

1. Il primo è il riferimento ai "territori (rurali e di montagna)" che, in relazione al valore delle risorse governate, intendono agire per "sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono" (comma 2). Territori, dunque cui si riconosce soggettività ed intenzionalità proprio mentre si fonda il loro va-

lore identitario (e le relazioni organiche che il termine "community/comunità" evoca immediatamente) sui caratteri oggettivi del capitale naturale di cui i territori sono detentori; una soggettività comunitaria, dunque, che non trae origine dai valori culturali dei rapporti di sangue e dall'esercizio di una autorità tradizionale – come nella contrapposizione comunità/società della tradizione sociologica moderna (gemeinschaft/ gesellschaft nella paradigmatica formulazione di Ferdinand Tönnies) - ma trae piuttosto alimento dalla natura dei luoghi. È la trasposizione in chiave green del ruolo che Christian Norberg Schultz affida al Patrimonio (Culturale), ruolo che "modifica il significato dello spazio, trasformandolo dall'essere un sito all'essere un luogo, perché li entra in gioco la vita"; dunque Green Community essenzialmente come comunità (elettiva) di luogo. Luogo che, Beccattiana-mente, esprime la sua coscienza.

2. Il secondo essenziale riferimento di principio viene posto alla esigenza di "aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane". Una affermazione ante litteram di Metro-montanità necessaria che assume particolare rilievo se si considera che il contesto della Legge 221 è anche quello che registra la introduzione nell'Ordinamento della previsione relativa ai Servizi e soprattutto ai "Pagamenti per i Servizi Eco-sistemici ed ambientali PSEA" (all'art. 70) che pur non avendo esplicito richiamo nel testo dell'art 72 e nella sua richiamata declinazione tematica, ne costituiscono con tutta evidenza la cornice di senso, rafforzata dall'esplicito richiamo al "rapporto sussidiario e di scambio" con le realtà urbane per il quale il riferimento ai PSEA è evidente;

3. Il terzo riferimento di ordine generale è quello alle istituzioni locali da cui la costituzione delle green community dovrebbe trarre impulso; quelle Unioni di comuni e Unioni di comuni montani che, anche sulla scorta di leggi regionali che possono individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie, promuovono l'attuazione della strategia nazionale (comma 3). Dunque una necessaria dimensione intercomunale consolidata in una esplicita pratica associativa che realizza – nella dimensione giuridico-amministrativa lo spirito delle comunità verdi e assicura loro capacità di agire.

3. LO SVILUPPO OPERATIVO DELLA POLITICA

La missione di realizzare la Strategia Nazionale è affidata dalla legge 221 al Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In attuazione del mandato ricevuto il DARA ha promosso nel 2017 una "Consultazione pubblica sulla Strategia Nazionale delle green community" di cui è utile riepilogare qui i principali esiti focalizzati riguardo a tre punti principali:

1. **l'opportunità di una esplicita e coordinata relazione della Strategia delle green community con altre Strategie nazionali** come la Strategia nazionale sviluppo sostenibile, Strategia nazionale per le Aree Interne, Strategia energetica nazionale, Strategia nazionale per l'economia circolare, Strategia italiana per la biodiversità (Italia Sicura), Strategia per il patrimonio edilizio (Casa Italia).

2. l'esigenza di **focalizzare la dimensione territoriale rispetto alla quale configurare la Strategia**, riconoscendone la dimensione comunque sovracomunale operando però con grande flessibilità ed approccio empirico a fronte della grande diversità dei caratteri territoriali delle regioni italiane;

3. il **riferimento ad esperienze di comunità territoriali sorte per la gestione di politiche**, come i GAL o i Parchi, considerate come possibile elemento aggregante anche per la nuova Strategia e, assieme, l'esigenza di "fare rete" anche ad una dimensione territoriale più vasta come quella legata, ad esempio, a grandi infrastrutture sostenibili per la ciclabilità.

Tutte queste considerazioni non hanno trovato riscontro operativo sino alla recente previsione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, finalmente supera lo stallo generato dalla affermazione, al comma 4 della legge, che “Dall’attuazione del presente articolo non devono derivar nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”; trasferendo, come ricordato, la eventuale responsabilità di mettere in campo queste risorse alle Regioni e alle Province Autonome di Trento e di Bolzano che “con proprie leggi possono individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie...” A fare uscire le Green Communities dal limbo interviene finalmente il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, con lo stanziamento di 135 Milioni di euro a valere sulla misura M2C1 finanzia lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono tra cui, in primo luogo, acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane. Ciò verrà realizzato favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le green community), attraverso il supporto all’elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. L’investimento del PNRR certo molto esiguo in termini quantitativi, acquista però una rilevanza davvero speciale perché è uno dei pochi investimenti di questo programma straordinario che sembra uscire almeno per un attimo da una logica di estrema settorializzazione e verticalizzazione topo down della spesa che, per ragioni di efficienza e soprattutto di celerità della spesa domina il PNRR, riconoscendo logiche di integrazione intersettoriale e valorizzando la dimensione associativa della realtà locale. Il primo atto con cui la prospettiva del PNRR scarica a terra il suo intervento è la individuazione delle prime tre aree pilota, Parco del Velino Sirente, in Abruzzo, Unione Montana dell’Appennino Reggiano Area Pilota SNAI protagonista della Montagna del Latte, in Emilia Romagna e il territorio delle Terre del Monviso in Piemonte, che la Ministra Maria Stella Gelmini, assieme ai tre Presidenti di Giunta Regionale interessati comunica alla stampa il 30 marzo 2022. Avvio di una sperimentazione le cui fasi di definizione metodologica dovrebbero accompagnare e ispirare la stesura di un bando per la individuazione e il finanziamento delle altre 27 realtà nelle quali, sempre con l’orizzonte della metà del 2025, tassativo per il PNRR, si dovrebbe realizzare compiutamente la fase sperimentale delle Green Communities. Di rilievo anche la discussione che sull’argomento si è sviluppata nell’ambito del Tavolo Tecnico Scientifico della Montagna, istituito sempre dalla Ministra Gelmini,

che proprio al tema delle Green Communities ha dedicato i lavori di un suo specifico sottogruppo di lavoro.

4. I CONTENUTI TEMATICI DELL’INVESTIMENTO PNRR

Per cogliere la il significato e la stessa portata della operazione Green Community è fondamentale articolare la valutazione delle diverse voci tematiche (9) che la L. 221/2015 introduce per caratterizzarne la missione e che di seguito vengono richiamate e commentate.

a) Gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale anche tramite lo scambio dei crediti derivati dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della bio-diversità e la certificazione della filiera del legno
Boschi e Foreste compaiono al primo punto della attenzione delle Green Community, portando l’enfasi sulla gestione integrata e certificata del patrimonio; la cosa non può certo stupire in un paese che si è trovato – a sua insaputa, verrebbe da dire – ad assumere una marcata e prevalente connotazione forestale, quanto meno in termini di copertura del suolo. Come emerso nell’ambito della consultazione pubblica che ne ha cercato di accompagnare il decollo, la natura “trasversale” della Strategia per le Green Comunità, impone una forte azione di coordinamento, nel merito e nei raccordi procedurali con altri approcci strategici già precedentemente disposti e ora confermati e sostenuti dallo stesso PNRR. Più complesso ma ancora più essenziale è per questo il rapporto con la Strategia Forestale Nazionale, non citata dalla L.221 perché intervenuta successivamente alla sua approvazione. La Strategia Forestale Nazionale tratteggia una visione incentrata sulla Gestione Forestale Sostenibile (GFS), quale principio ispiratore internazionalmente concordato per affrontare le sfide globali connesse alla conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio forestale, l’incremento di valore della componente forestale del capitale naturale nazionale e lo



sviluppo socioeconomico delle aree interne e montane dove è localizzata la maggior parte dei boschi, valorizzando il settore e le sue filiere. L’ambito forestale è sicuramente uno dei campi prioritari di attenzione delle green community al tema dei Servizi Eco-Sistemici e alla emersione dei relativi pagamenti

b) Gestione integrata e certificata delle risorse idriche

Anche il fronte della gestione integrata e certificata delle risorse idriche propone nel contesto della Strategia per le Green Community una attenzione privilegiata al tema dei Servizi Eco-Sistemici e alla emersione dei relativi pagamenti, potendosi in questo caso basare sulla esistenza di disposizioni di carattere regionale che costituiscono significativi precedenti. Qui più evidente che altrove è il ruolo delle Green Community come strumento per uno scambio sussidiario tra i territori montani nella quale la risorsa idrica viene prelevata e i contesti urbani e metropolitani nei quali si concentra la sua utilizzazione

c) Produzione di energia da fonti rinnovabili locali quali i micro-impianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l’eolico, la cogenerazione e il bio-metano

Il tema della transizione energetica, componente essenziale della transizione ecologica e del conseguimento degli obiettivi del Green Deal Europeo è sicuramente tra i contenuti irrinunciabili delle azioni che la Strategia Nazionale delle Green Community dovrà mettere in campo, potendo fare riferimento a un vasto campo di opportunità nel PNRR di cui la misura sulle Comunità Energetiche (M2C2, investimento 1.02) si propone di sostenere le strutture collettive di autoproduzione focalizzandosi proprio a sostenere l’economia dei piccoli Comuni. La revisione in corso delle indicazioni operative al riguardo che non potrà non tener conto della accentuata gravità della crisi energetica accelerata dal conflitto ucraino potrebbe condurre ad una più estesa applicazione di questo strumento. La strategia delle green community dovrà operare rafforzando un processo di responsabilizzazione delle comunità locali verso modelli energetici di maggiore sostenibilità non solo in termini di riduzione delle emissioni di CO2 ma anche riguardo alle esigenze della conservazione della bio-diversità con cui le utilizzazione di fonti rinnovabili (acqua e biomasse in particolare debbono convivere. Rilevante per questo il tema del rapporto con i grandi player – intermediari della relazione metro-montana – con cui si gioca in particolare la partita del rinnovo dei canoni concessori delle derivazioni

d) Sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali

La strategia della green community si misura con il tema assai

rilevante di gestire gli impatti del riscaldamento globale sulla forma più impattante di utilizzazione turistica dei territori montani realizzata dall’industria della neve, proponendo alternative sul fronte della fruizione ambientale e delle nuove modalità dell’outdoor recreation per gestire tanto la riconversione di stazioni “spiazzate” dal cambiamento climatico quanto il sostegno allo sviluppo di nuove economie del turismo sostenibile in territori rimasti ai margini o caratterizzati da modalità di fruizione di più modesta intensità d’uso, come quelli delle seconde case anche proponendo modelli innovativi di gestione del patrimonio costruito in funzione della ospitalità. È evidente la possibile relazione con la politica dei Cammini e con il Piano Nazionale dei Borghi (M1C3, investimento 2.01 del PNRR) del Ministero della Cultura e con quella per le ciclovie (M2C1 investimento 4.01 del PNRR) del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili.

e) Costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna

Il significato più profondo di questa linea di attenzione delle green community rivolta alla costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna, evidentemente trasversale ad un campo di iniziative che il PNRR sostiene direttamente con una intensità di risorse finanziarie di grandissima portata, deve essere inteso nella importanza delle azioni di accompagnamento – anche formative – necessarie perché la qualità della domanda sollecitata e la capacità delle imprese locali di proporre una offerta allineata ai migliori livelli di qualità inneschi circuiti virtuosi, tanto sul fronte della sostenibilità ambientale delle soluzioni, che su quello della sostenibilità economica dello shock sul lato della domanda determinato dai provvedimenti straordinari di incentivazione. Ne può essere un esempio emblematico quello dell’impiego più esteso di risorse forestali locali nelle pratiche costruttive dei sistemi locali.

f) Efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti

La linea di azione della strategia delle green community rivolta alla efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti si intreccia evidentemente con quella rivolta alla produzione da fonti rinnovabili e alla costituzione di comunità energetiche proponendo e strutturando le Green Community ad essere interlocutori dei grandi player elettrici sulle smart grid attrezzati a negoziare sul territorio le condizioni in cui potrà essere estesa l’iniziativa per cui è oggi prevista una specifica dotazione nel PNRR alla misura (M2C2, investimento 2.01) concentrata sulle aree metropolitane

g) Sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production)

Le imprese della green economy sono sicuramente le protagoniste di una linea di attenzione della Strategia rivolta allo sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production) e alla economia circolare. La presenza più rarefatta di imprese manifatturiere in larga parte dei territori montani non deve far ritenere questa linea di azione relativamente marginale; al contrario un forte orientamento alla sostenibilità della intera comunità locale può essere non solo un fattore di sostegno e di accompagnamento allo sviluppo di imprese green già localizzate in questi territori (presenza non trascurabile se si usano come saggi le poche ma significative esperienze che hanno già esplorato il possibile cammino delle green community anche in carenza di specifiche disposizioni di sostegno) ma anche un elemento di importante attrattività nei confronti di imprese che esprimano questo orientamento. Una contestuale attenzione ai temi della transizione digitale può rafforzare questa attrattività.

h) Integrazione dei servizi di mobilità

Il tema della efficienza e della efficacia della mobilità nelle aree di rarefazione insediativa (e in particolare di una mobilità più sostenibile non totalmente dipendente dal riferimento esclusivo al trasporto automobilistico privato) è da lungo tempo – e sin qui almeno con modesta efficacia delle risposte – sul tavolo dei decisori e delle politiche territoriali. Scontiamo tuttavia la presenza di modelli organizzativi imbalsamati e gestiti da sistemi di regolazione anacronistici: per la separazione dei flussi del TPL e trasporto scolastico, in quello tra mobilità delle persone e trasporto delle merci, e si potrebbe continuare. Le sperimentazioni ipotizzate in ambito SNAI si sono spesso scontrate con questa rigidità del sistema di regolazione e il tema non può certo darsi per risolto nell'ambito delle Green Community. La transizione digitale può però forse rappresentare ora un contesto tecnologico radicalmente rivoluzionato per le possibilità che consente di pensare con realismo a relazioni tra domanda e offerta.

i) Sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti

A conclusione del proprio campo di possibile intervento, la disciplina legislativa della L. 221 propone il tema delle attività agricole che in una ideale continuità di attenzione alle risorse

primarie e alla loro utilizzazione “chiude il cerchio” che le filiere forestali avevano aperto al primo punto di questo stesso elenco. La formulazione letterale del testo legislativo è insolita e fa sospettare una qualche casualità nella addizione di un tema forse non originariamente concepito nell'impianto della manovra. Parla di un modello di azienda agricola sostenibile quando è presumibile che di modelli ne possa esistere una pluralità, seguendo orientamenti produttivi certamente semplificati dall'orizzonte climatico montano (ma nemmeno troppo) e che tanto meno potrebbero esserlo alla luce di nuove condizioni climatiche) ma non per questo uniformati a uno standard. E neppure da uniformare se la diversità, la tipicità (e la qualità) delle produzioni si è rivelata vincente per territori montani con una produttività naturale più contenuta e invece costi di produzione più elevati. Dobbiamo allora forse intendere questa indicazione soprattutto nella direzione di un diretto e necessario coinvolgimento degli attori economici delle filiere primarie – che stanno conoscendo importanti fenomeni di successione generazionale o di ingresso di operatori di elevata formazione – entro l'orizzonte della sostenibilità, intendendola non come condizione esterna quanto piuttosto come leva strategica del proprio successo.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

Alcune considerazioni riguardo alle proposte debbono abbracciare l'intero campo tematico della Strategia Nazionale per le green community. Innanzitutto quelle che riguardano il rapporto, richiamato già dagli esiti della consultazione pubblica, con altre strategie di interesse. Oltre alle questioni tematiche, già richiamate riguardo ai punti precedenti, è infatti in primo piano il tema del rapporto delle Green Community con una Strategia nazionale per la Montagna, che promana dalla stessa autorità preposta alla Attuazione della Strategia per le green community e cioè il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituendo per di più questa nuova Strategia per la Montagna un fondamentale contenuto del nuovo Disegno di Legge sulla Montagna recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri. Del pari rileva il rapporto con la consolidata Strategia Nazionale per le Aree Interne che promana da un diverso Dipartimento, quello per le Politiche di Coesione, della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri. Oltre a richiamare l'evidente esigenza di un efficace coordinamento delle tre Strategie che non solo si sovrappongono – pur con le

diverse declinazioni – rivolgendosi non solo ad un territorio che in larghissima parte è il medesimo ma anche ad un campo di obiettivi sicuramente convergente. Un coordinamento strettissimo ed intelligente, che non si preoccupi di ritagliare aree di competenza quanto piuttosto di esprimere sinergie, contando sulla contaminazione e la integrazione delle esperienze. L'individuazione delle prime tre aree pilota per le Green Community sembra segnare un importante passo nella direzione di una certa continuità e integrazione tra le politiche, con la scelta della Montagna del Latte, avvenuta proprio in funzione delle positive indicazioni emerse nella attuazione della SNAI. Il tempo è ormai maturo per rimbocarsi le maniche e posare, finalmente, gli scarponi sul terreno.

Possiamo per questo dire che oggi sappiamo come costruire una Green Community? In generale la risposta non può che essere ancora dubitativa ma confidiamo che il doppio ciclo di sperimentazione aperto dalle prime tre aree pilota (guidate dalla esperienza pregressa e da una attenzione particolare del DARA e poi seguito dalle ulteriori 27 individuate dalle procedure attuative del PNRR (guidata dalle indicazioni del bando che uscirà, a sua volta sensibile alle prime indicazioni di metodo che usciranno dalle prime tre aree) ci darà informazioni e indicazioni preziose. Merita forse già ora richiamare alcune questioni per così dire trasversali da affrontare con attenzione non minore da quella che sarà richiesta dalle questioni propriamente “tematiche” che abbiamo discusso al precedente punto 4 con riferimento alle 9 aree di intervento SNAI.

La prima questione riguarda il problema della **governance**.

Un suo assetto efficace è essenziale per dare riconoscibilità ed efficacia alla direzione di movimento della strategia locale; è essenziale anche per garantire quella dimensione propriamente comunitaria necessaria a sostenere nel tempo la gestione sostenibile delle risorse. Una governance necessariamente federale e inclusiva, sia nei confronti dei “poteri forti” dei player globali

che le comunità incontrano entro le mura di casa o sul proprio cammino, che nei confronti dei “poteri deboli”, delle esperienze e delle occasioni di cittadinanza attiva che nella comunità verde devono potersi riconoscere.

La seconda questione riguarda la **sostenibilità economica** delle operazioni che la strategia vuole mettere in campo, condizione necessaria della loro durabilità; da ricercare con ostinazione e prudenza, davvero unendo pessimismo della ragione e ottimismo della volontà.

La terza questione attiene alla **dimensione educativa**. Abbiamo appreso operando su altri fronti quanto sia costitutiva della azione comunitaria e al tempo stesso determinante per il suo successo, l'esercizio di una sua esplicita dimensione educativa e pedagogica; tema da tenere assolutamente presente e da armare anche organizzativamente riconoscendo il rilievo delle azioni immateriali accanto a quelle strutturali e, soprattutto, preoccupandosi della loro qualità legata innanzitutto ad un coinvolgimento per nulla “laterale” delle agenzie educative nel progetto di green community.

Discorso pressoché identico si deve fare nei confronti della **dimensione comunicativa** dell'agire comunitario che deve saper riconoscere e coinvolgere i propri interlocutori, locali e no e organizzare con sistematicità e competenza professionale una azione costante di informazione e di engagement.

6. QUALCHE RIFERIMENTO DOCUMENTALE

Di seguito alcuni fondamentali riferimenti ai temi affrontati in queste note

1. Legge 221/2015: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/1/18/16G00006/sg>
2. Documento Uncem: <https://uncem.it/green-communities-cosa-sono-e-perche-sono-importanti-per-i-territori-montani-del-nel-futuro-la-scheda-uncem/>
3. Voce Green Community di Atlante Treccani, di Francesco Tufarelli già direttore Generale DARA: https://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Green_Community.html
4. Dossier UNCEM Piemonte: https://uncem.it/wp-content/uploads/2022/02/UNCESmart_GreenDEF-1.pdf
5. su Green Community e PNRR: <http://marcobussone.it/il-pnrr-verde-grazie-alle-comunita/>
6. sulle prime aree pilota il mio “Il Tempo di raccogliere il tempo di seminare” <http://www.caire.it/in-evidenza/green-com->





FOCUS COSTRUIRE COMUNITÀ | Nelle green communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. Nel pnrr ci sono 135 milioni di euro per realizzarle

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l’ambiente, l’uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici.

Le Green Communities sono lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico - considerando geograficamente un territorio ampio, con più Comuni insieme, dunque a livello di Comunità montana piuttosto che di Unione montana di Comuni - per definire un processo di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Che tenga insieme le risposte alla crisi climatica, alla crisi economica e anche alla crisi pandemica.

Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 “Le sfide dei territori nella Green Economy” si introduceva il concetto di “Green Community” quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di “Green new Deal”. Le Green communities sono entrate nella legge 221/2015 (l’Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa “Strategia”. Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli.

L’Italia ha in questo articolato, la 221 – approvato in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015 – la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane.

Significativi - è il caso di ricordarlo oggi - **gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community). Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente**, proprio all’indomani dell’inserimento nel PNRR di 140 milioni di euro per l’attuazione della Strategia delle Green Communities, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello. Le prime possibili aree sono proprio quelle colpite da calamità, da incendi, da emergenze ambientali. Occorre ripensare il modello di azione sociale ed economico per i territori. E la “Green community” è lo strumento perfetto. Anche per la declinazione forestale che compare nella norma che le ha istituite, la 221, nella quale, per le filiere forestali, si afferma che **la Green Community prevede la “gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno”**.

L’Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa

e nel mondo. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, gestione forestale, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi, ma soprattutto con l’istituzione delle green communities e delle “oil free zone” per le comunità montane in cui nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile.

Strategia delle Green Communities che è fondamentale nell’“ecologia integrata” della quale parla Papa Francesco nell’Enciclica Laudato Si, certamente fondamentale base etica per molte delle azioni politiche in campo ambientale ed economico future.

Il Piano di ciascuna Green community italiana, sarà modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L’articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. “La strategia nazionale delle Green Communities” individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l’eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;

- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l’uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Questa misura, **queste aree, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali** (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da “valorizzare”? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell’arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
 - regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
 - utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
 - interventi di pulizia e manutenzione dell’alveo dei fiumi e dei torrenti;
 - l’agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.
- E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: “i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell’azione amministrativa.







Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani



Aggiornato al 2 luglio 2025

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Palestro 30

10185 ROMA

uncem.nazionale@uncem.net

www.uncem.it

Presidente Marco Bussone